

Lulu Miller

I pesci non esistono

add, 215 pp., 16 euro

Nella vulgata i classicisti di fine Settecento hanno spesso goduto di cattiva fama. Paragonati alla forza selvaggia e ai sogni dei romantici, sono risultati freddi, monumentali, accademici, perpetuatori d'immagini cui non tributavano alcuna dedizione passionale. In realtà, molti dei loro ideali oggi si perpetuano in quelli degli intellettuali progressisti: la laicità, l'enciclopedismo condiviso e l'internazionalismo contrapposti al fanatismo e al mito sanguino-

noso delle tradizioni dei padri. Persino il loro ricorso alla mitologia greco-romana costituiva un alfabeto immaginativo per edificare una sorta di lessico universale delle emozioni, con storie la cui bellezza poteva ispirare senza suscitare settarismi crudeli, tabù e ingerenze nella vita comune.

Stephen Fry, attore, regista, conduttore, icona della televisione e cultura britannica (dal Woodehouse adattato nel sodalizio con Hugh Laurie, ai documentari sui diritti gay o i disordini bipolari) si è sempre definito un seguace dell'Illuminismo e delle sue battaglie, ed è in tale prospettiva che, da ateo, ama rinarrare la mitologia greca. Nelle imprese di eroi come Teseo o Giasone egli vede il graduale svolgersi del progresso stesso, spazi di luce e raziocinio che contendono il terreno alla notte bestiale. "Se ho dato l'impressione che Eracle fosse uno zuccone patentato, uno zoticone decerebrato, un macho senza un grammo di cervello, vi ho leggermente fuorviato. Era un uomo diretto". Il suo racconto degli Argonauti, Andromeda o Bellerofonte è al tempo stesso un'accurata combinazione delle tante e stratificate versioni

differenti (cercare "l'originale" è un'ingenuità romantica, appunto) e un divertito e un po' pettegolo andirivieni nel tempo, nel quale si citano Mary Poppins e Star Trek, e Zeus, al pari di qualunque marito, è terrorizzato dall'idea che la consorte gli rifili i propri sogni a colazione. C'è spazio anche per qualche parentesi autobiografica: "Sono stato un Edipo orribile in uno spettacolo del festival di Edimburgo del 1979. I poveri abitanti della capitale scozzese ne parlano ancora in toni sommessi e increduli. Dicono che l'urlo che fece Olivier quando Edipo si rende improvvisamente conto della verità, fu uno dei più grandi momenti della storia del teatro. Non dicono lo stesso del mio".

In quei nodi narrativi è ancora imbrigliata la nostra anima, e gran parte delle storie con cui leggiamo il nostro posto nel mondo, basti pensare alla schiera di investigatori spezzati dalla vita che risalgono proprio a Edipo,

"detective che usa tutte le arti e le tecniche di cui gli ateniesi erano tanto fieri - logica, matematica, retorica, disciplina e spirito di ricerca - solo per trovare una verità che è caotica, ignominiosa, trasgressiva e bestiale". O dell'ingiustizia che spesso corrode la vita. Medusa viene stuprata da Poseidone nel tempio di Atena e la dea trasforma lei in un mostro? "Gli dei non si puniscono a vicenda, perlomeno non accade molto spesso. Puniscono noi". (Edoardo Rialti)